

Tecnomagia

Fantasia al potere
contro la perfezione

All'Internet Festival

di **Edoardo Semmola**
a pagina 12

Internet Festival Il sociologo Vincenzo Susca riflette sul tema di questa edizione e sul passaggio dalla tecnologia alla «tecnomagia»: liberiamo l'immaginazione e ammettiamo suoni dissonanti

In gioco, con l'imperfezione



Illusioni

Si è creduto che la tecnica potesse arrivare alla perfezione, ma si prende gioco dell'umano, lascia pochissimi margini alla creatività

Pericoli

Abbiamo un Terminator invisibile che si insinua nel nostro immaginario, orienta le nostre vite e nell' algoritmo ci sfugge il diritto dell'errore

di **Edoardo Semmola**

«È l'ossessione della perfezione, e quindi del controllo, che ci ha portato il Covid, la guerra, la crisi economica...». La perfezione come «illusione della tecnica». Lo sostiene — e lo scrive nel libro *Tecnomagia* (Mimesis) — il docente di sociologia dell'immaginario e comunicazione di massa all'Università Paul-Valéry di Montpellier, Vincenzo Susca. È una delle menti che tira le fila dell'Internet Festival di Pisa, la cui edizione numero 12 è in programma dal 6 al 9 ottobre. A lui sono affidati tre momenti: i «Dialoghi sulla Tecnomagia» sabato alle 15 al cinema Lumière, il techno-party serale e il panel sul rapporto tra universo femminile ed elettronica. Ma è tutto il festival a interrogarsi su questi temi. Tanto da scegliere il concetto di «imperfessione» come tema por-

tante.

Professor Susca, cosa intendiamo per «magia»?

«Un approccio imperfetto alle cose, alle persone, alla comunicazione, dove non si cerca più di risolvere i problemi e di agire sul mondo in nome della ragione. A questo contrapponiamo il concetto di incantesimo: l'emozione che ha a che vedere con la seduzione, l'estasi, il sogno. Prima questo genere di attività aveva a che fare con i maghi, oggi invece siamo tutti piccoli maghi iniziati e iniziatori, perché la magia risiede in ogni nodo e rete della comunità in cui, tramite specifici codici come hashtag, gif, pov, viviamo una sorta di estasi, un piacere intenso lontano dalla logica».

Cosa ha che non va la ricerca della perfezione?

«Per anni si è creduto che la tecnica potesse arrivare alla perfezione. La cercavamo nella riduzione dell'errore e nell'idea che le previsioni potessero coincidere con i fatti. E quindi che potessimo ottenere il controllo sulle cose. Ma ci siamo resi conto che non solo non si può raggiungere, ma anche che sarebbe pericolosissimo. La tecnica nella sua «perfezione» si prende gioco dell'umano fino a superarlo, lascia pochissimi margini alla creatività. Goethe infatti diceva che solo la morte è perfetta. La perfezione piaceva molto a Marx, che sognava una società perfetta. Invece abbiamo bisogno di ritrovare il piacere di vivere negli interstizi dell'imperfezione, anche dal punto di vista estetico: liberandoci degli stereotipi del bello che hanno tolto spazio alle rotondità della carne, alla ruga, al capello bianco. E poi la perfezione è esclusiva, mentre l'imperfezione è inclusiva e polifonica, nel senso che ammette suoni di-

versi, persino dissonanti».

Tra gli ospiti avrà un maestro internazionale della sociologia come De Kerckhove.

«Come allievo di McLuhan è stato tra i primi a esplorare la dimensione magica della cultura elettronica: insieme parleremo della tecnologia che dalla logica illuministica che punta al sapere universale riabbraccia la dimensione del sacro, dell'erotic, del religioso. È questo il passaggio dalla tecnologia alla tecnomagia, una scelta culturale e politica del festival: l'imperfezione ci rimette in gioco e crea un «gioco» tra macchina e umani e tra umani e natura, evitando il controllo reciproco».

È imperfetta la tecnologia o è il modo in cui la usiamo?

«Lo sono entrambi. Ma ciò che sta diventando perfetto — ed è molto pericoloso — è la sistematizzazione della tecnologia che supera chi l'ha elaborata e dovrebbe controllarla. Pensiamo alla saga di *Terminator*: adesso invece del robot assassino abbiamo un Terminator diffuso, invisibile, che si insinua nel nostro immaginario: memorie intelligenti, assistenti vocali, algoritmi tendono a prevedere, accompagnare e orientare le nostre vite prima ancora che ce ne possiamo accorgere. Sui social l'algoritmo ci dà una scelta che a noi sembra intelligente ma non è coerente col nostro vivere perché nell'algoritmo ci sfugge il diritto dell'er-



rore, il ruolo del caso, tutto ciò che non ha a che vedere con produzione e mercato».

Aprirete anche una finestra nel campo cinematografico...

«Parlando di *Avatar* di James Cameron o *Black Panther* della Marvel dove si crea una interessantissima coincidenza di piani tra il tecnico, il mistico e il naturale, un viaggio esotico dove umano, natura e tecnica coincidono».

La sera, poi, via alle danze con una festa techno.

«È l'espressione più matura dell'elettronica, un corpo a corpo tra suoni, macchine e corpi per festeggiare il mondo e non per costruire e produrre. Pensiamo a come nasce la techno: dalla storia delle comunità nere della Detroit della crisi economica fino alla Berlino si riconnette Este e Ovest abbattendo il muro».

Al festival si parla di sport, spettacolo, enogastronomia, guerra e pace, diritti e democrazia. Come si tengono insieme tutti questi temi?

«Dopo il Covid, la guerra in Ucraina e la crisi economica, tutti i paradigmi della perfezione hanno fallito. L'imperfezione è un rimettersi in gioco aprendo una pagina nuova danzando sulle rovine economiche, politiche e culturali. Danzare significa ricominciare a connettere cose ed esseri umani e interrompere il processo di controllo in una ricerca forsennata del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve



● Vincenzo Susca, docente di sociologia dell'immaginario e comunicazione di massa all'Università Paul-Valéry di Montpellier, è autore del saggio «Tecnomagia», e tra l'altro, al Pisa Book Festival

è il curatore con Claudia Attimonelli del party «Tecnomagia. Verso l'aurora digitale» in programma nella notte tra sabato 8 e domenica 9 nel luogo storico della techno pisana, il Deposito



L'uomo, la macchina
Al festival si racconterà un'innovazione digitale meno idealizzata e più imperfetta